Anno III. - N. 101 — Udine - Sabato 22 gennaio 1898 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . L. 3.00
" semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

I DISORDINI DI ANCONA

Fu una questione di pane; prosaica finchè si vuole per quei fortunati che avendone in abbondanza, possono prendersi il lusso di ostentare ideali più alti, rabberciati forse secondo i tempi o le stagioni; ma pur tuttavia una questione pressante e vitale; e furono le donne del popolo con bimbi in braccio le quali prime si recarono al Municipio gridando la loro miseria, urlando la propria fame; poi, si sa, si aggiunsero i mariti, poi... in ultimo la canaglia; orbene certi giornali moderati anche nel senso comune, affibbiano la colpa di tutto ciò alla rilassatezza del Governo che non ha distrutto i covi d'anarchici, i centri d'infezione, che ha permesso la pubblicazione di giornali sovversivi, che ha restituito i coatti alle famiglie.

E la solita e troppo facile conclusione di coloro che nei sommovimenti popolari sono abituati a non veder altro che il risultato materiale di propagande sovversive e feroci, che il ridestarsi dell'istinto malvagio e distruttore della plebe; ne vien di conseguenza che essi chiamano legittima difesa dello Stato, la repressione violenta e militare che il Governo a scanso di maggiori guai crede di poter opportunemente usare in tali occasioni.

Eh no, cari e caldi amici della forza armata; non è così che si esplica l'azione tutrice dello Stato; ne dicano quel che vogliono certi scrittori, la plebe non si suggestiona così facilmente se gravi prepotenti cause non ve l'hanno spinta; essa non è la massa bruta, come troppo spesso si vuol far intendere da chi ha vantaggio a dipingerla così; bruta in certi casi, può addivenire quanto ubbriaca di clamore o di devastazione, perde, come l'uomo singolo, la coscienza di se stessa e dei propri atti; ma in principio, quando sta per muoversi, è un altra cosa; essa si agita con uno scopo determinato; con un fine prestabilito, e la causa c'è.

Chiamatela specificamente fame, o più genericamente malcontento, questa causa agisce in ragione diretta della propria intensità, provocando effetti dolorosi ma compatibili, quando serenamente se ne indaghino le ragioni.

Ed in questi giorni ad Ancona e nella provincia noi ne abbiamo avuto un esempio lampante come il sole. Il prezzo del pane, il primo, il necessario alimento del popolo, rincarò; ed i tumulti scoppiarono, iniziati da prima con semplici dimostrazioni degenerate poi in vere ribellioni.

Il Governo reprime, gli arresti si succedono, si moltiplicano. Ma quanto meglio sarebbe stato che egli questi fatti dolorosi avesse prevenuti; non come troppo comodamente ed egoisticamente intendono alcuni, col limitarsi a purgare i bassi fondi ad imprigionar anarchici e non anarchici ed accrescere le guarnigioni; ma con più alti ed umani concetti, con più civili criterii, studiando le sventure dei quei luoghi, provvedendo con adeguate misure a migliorarne lo stato; allora, la canaglia, la vera canaglia, piccolissimo nucleo nella massa popolare, conscia di non poter trascinare seco le turbe degli affamati, non avrebbe avuto l'ardire di muoversi, e se pure ne avesse voluto tentar la prova, sarebbe rimasta inesorabilmente sola, come altri esempi confermano, a ripopolare le nostre galere.

Non incolpate, dunque, di sanguinarii istinti, d'innata malvagità la plebe anconitana; essa è plebe perchè ha fame; saziatela e ridiventerà popolo. Incolpate piuttosto la vostra logica strana che per ottener un vantaggio di poche migliaia di lire sugli aumentati dazii del grano, vi conduce a spender anche un qualche milione nell'accrescer le non sufficienti prigioni, per inviare truppe sopra truppe a sedare rivolte e nel fomentar in casa l'irritazione e la fame.

Elle.

Crispi e le feste di Palermo

Una delle frasi che ci ha maggiormente colpito leggendo l'iscrizione delle tre lapidi dettate da Crispi e che sono state inaugurate in questi giorni a Palermo nell'occasione delle feste cinquantenarie della rivoluzione siciliana, è precisamente questa: « *L'eterna fiamma del diritto non si spegne colle violenze e coll'insidie.* ».

Noi lo sapevamo da un pezzo e non ce ne dispiace *punto* che tale *frase* — sublime pel suo concetto — sia scolpita nel marmo quale ammonimento per tutti quei governanti che credono di spegnere ogni sentimento di giustizia colle leggi statarie, col domicilio coatto, ecc.

Quello però che non comprendiamo si è il vedere questo eterno *Rabagas* dettare leggi di diritto al popolo imprecando per la circostanza ai Borboni d'infame memoria, mentre nel giornale *Orero* di anni sono ne scriveva elogi e innalzava incensi.

Sempre così il Crispi! Al pari della volpe cambia il pelo ma *non* il vizio!

Se ne rallegrino quei poveri disgraziati segregati nelle isole in virtù di quelle leggi eccezionali che li condannano all'ozio forzato e non dimentichino che il grande deplorato, carico di chincaglierie cavalleresche, detta loro in questo momento una magnifica sentenza!

* * *

Invitato dal direttore del *Giornale di Sicilia* il Crispi ha scritto queste parole nel numero speciale sulla rivoluzione del 1848:

« Ogni popolo deve avere una missione. Quella dell'Italia è missione di civiltà e libertà per sè e per le altre nazioni. Senza così nobile scopo sarebbe stata inutile la fusione dei sette stati in uno.

« Sarebbe vergognoso il ritenere che 32 milioni siano uniti *ad fruges consumere nati* Che l'Italia pensi ai suoi doveri e si affretti ad adempierli. »

Se la frase « avere una missione di civiltà e libertà » ha un senso di vero essa è solo applicabile all'Italia del rinascimento, non alla presente, che quanto a civiltà ed a libertà ebbe ed ha tutto da imparare da altre nazioni che da qualche secolo la precedono sulla via dell'una e dell'altra.

Finora la nuova Italia non ha dato al mondo esempiari nè di civiltà nè di libertà, quando non si vogliano tenere per tali le migliaia e migliaia di italiani che annualmente salpano dalle nostre coste per andare ad elemosinare la vita oltre l'oceano, o la istituzione del domicilio coatto e le violazioni delle libertà di parola e di stampa, o i furti alle pubbliche banche, onde lo stesso Crispi ha voluto così famosamente illustrare il suo nome.

L. di A.

I PRETI DI MONTECARLO

Fa il giro dei giornali una interessante notizia da Monaco, nella quale si dà conto di un opuscolo pubblicato da un gruppo di azionisti, da cui risultano cose abbastanza interessanti.

Ed è interessante il sapere, per esempio, che il Casino di Montecarlo spende tutti gli anni la rispettabile cifra di *lire 225 mila*, per il titolo: *Vescovo e clero*.

E, giustamente, tutti i giornali della penisola stampano:

« Un vescovo, con l'intero suo stato « maggiore di abati, di canonici, di cerimonieri messi a stipendio da una bisca, « è qualche cosa di originale che figurerebbe splendidamente in una operetta. »

Preti, clericali e simili, che cosa dite di questi sedicenti ministri del povero di Nazareth?

E via, è un po' troppo, essere preti, mantenuti e sussidiati dalla ormai troppo famosa biscaccia di Montecarlo!...

B.

Il monumento in Roma a Carlo Alberto

E perchè non ne parleremo? Non è alla memoria dell'esule di Oporto che noi s'intenda di recar offesa, non è alle istituzioni che si voglia portare sfregio. Le nostre abitudini sono franche e rispettose nel dire.

Le verità che possano giovare a produrre il bene od impedire gli errori sono sempre buone a dire e ad udire, a scrivere ed a leggere.

* * *

Si dice che finalmente si abbia trovato un bozzetto che dia l'ispirazione, il significato del monumento che si vuole erigere in *Roma*, nella capitale della nuova Italia, al vinto di Novara.

E sarà anche! Ma abbiamo bisogno di vederlo per crederlo.

Un monumento in Torino a Carlo Alberto, all'iniziatore, per quanto indeciso, degli ordini liberi, al soldato delle prime guerre per l'indipendenza, si comprende quando ci si mette a guardare le cose dal punto di vista monarchico o dinastico — che qui in Italia formano la stessa cosa. — Ma per quanti sforzi da noi si facciano non arriviamo a comprendere l'idea di innalzarlo a Roma. A Roma! Ma perchè?

Gli eventi che ci condussero in Roma si svolsero fuori dell'azione sua e della sua previsione. Egli per educazione politica e per istinto doveva essere ben lungi da una concezione distinta di Roma capitale d'Italia.

* * *

La storia che si legge nei bronzi e nei marmi, afferma i fatti compiuti — non ne spiega la ragione ed il nesso riservati alla storia scritta nei libri. Un monumento in Roma a Carlo Alberto non lo dovrebbero volere nemmeno i bigotti della monarchia, perchè diminuisce la grandezza ed il senso di quello decretato a Vittorio Emanuele ultimo re di Sardegna e primo re d'Italia.

Veritas.

Elvetia

Ci scrivono:

Leggo nel *Paese* di sabato un sensatissimo *entrefilet* del prof. I. Scarabelli intitolato *L'Elvezia*.

Vedo in esso fatti molti confronti tra le tasse, l'istruzione, la criminalità, la libertà interna che sono in Isvizzera, e quelle degli altri paesi. Ma una cosa importantissima non vedo.

La Svizzera non ha esercito, la nazione armata che in caso di guerra sorge col *fucile in pugno* contro il nemico, unita, compatta, sopperisce al militarismo, piaga dell'Europa.

Si noti che in Isvizzera al bilancio della guerra sono stanziati quattro soli milioni, che sono impiegati per l'istruzione domenicale del tiro a segno dei giovani e degli operai, mentre nella povera Italia vediamo sfumare 400 milioni in un anno per l'esercito; ecco perchè all'istruzione ed all'agricoltura, che sono i veri ministeri produttivi, vediamo stanziati soli 6 milioni, ed il contribuente è così pesantemente gravato di tasse!

E ciò non basta; se i 6 milioni che sono stanziati all'agricoltura andassero in pro' di questa fonte di ricchezza nazionale (sebbene sono pochi), passino, ma questi vengono assorbiti dai ricchi appaltatori che al Ministero di agricoltura, industria e commercio hanno formata una terribile camorra: ed ancora si osa cacciare, per frivoli motivi dal Ministero chi si era opposto energicamente a questa invasione di burocratici divoratori!

In Isvizzera non succede così, là i giovani *non* vengono tolti alle famiglie, alla industria, al lavoro, perchè poi il paese, con le braccia diminuite, la produzione decimata, si sobbarchi il mantenimento di essi: in Italia sì!

Ecco perchè in Svizzera, senza che il governo abbia *debito alcuno* c'è sempre un civanzo netto sui bilanci, ed i contribuenti non pagano un quarto del percentuale di cui gli italiani sono gravati.

Oh governanti! studiate la piccola Svizzera, che là sulle Alpi, cinta dal Reno, sorridente coi laghi, lavora, indefessa operosa lavora, e, degno esempio all'Europa, non pazzeggia dietro all'esercito.

M. P.

Le recenti feste siciliane

« hanno offerta l'occasione a certa stampa « di fare dei giudizii completamente sbagliati......»

(FERT — *Giornale di Udine* del 21 gennaio) ed all'ottimo *Guerin Meschino* di Milano la seguente *poesia*:

Fortuna vuol che sul siculo suolo
Gli analfabeti siano in maggioranza;
Chè se ogni sicilian sapea da solo
Scrivere al Prence la sua brava istanza
Le suppliche del popolo esultante
Sarebber state dieci volte tante.

Ma, dovendo pagare gli scrivani,
Molti tenner celata l'indigenza
E, a rischio di parer poco italiani,
Di chiedere soccorsi fecer senza.
E così per costoro il *Glorioso*
Cinquantennio passava infruttuoso.

L'augusto piè le siciliane rive
Tocche ha appena, che ovunque sorge un banco
Con un cartel che dice: **Qui si scrive**
Suppliche a cinque soldi, a dieci, a un franco
Secondo della somma che vien chiesta
In occasione della bella festa.

Il cartello ridesta in ogni petto
Dell'unità italiana il sacro foco.
Corre ognuno a far scrivere un biglietto
Chiedendo molto pur d'averne poco;
Perchè anche dagli *Inglesi* è stato avvezzo
A sentirsi tirar molto sul prezzo.

— " Compar Alfio, stimato carrettiere
Non può ai dover di casa sua far fronte
Perchè nell'esercizio del mestiere
Gli si azzoppò un cavallo a Francofonte;
Domanda quindi qualche piccolezza
Al generoso core di Sua Altezza ".

— " L'orfanella Santuzza, d'anni venti,
Di professione: vergine tradita,
Oggi si trova fra le partorienti;
Chiede perciò alla Principessa aita,
Visto che chi le diè quel dispiacere
È stato un militare bersagliere ".

— " Francesco Crispi, antico patriota,
Gran Reduce dei Mille e di tre Mogli,
Chiede del Prence alla bontà ben nota,
Un sussidio di qualche portafogli,
Doveroso compenso a un uom di Stato
Che si trova da un po' disoccupato ".

— " Turiddu, ex-bersaglier ora brugnone,
Amante di Santuzza e di Gna' Lola:
Fra queste donne è in brutta condizione
Perchè già n'ha di troppo d'una sola;
Spera un sussidio a sostener le spese
Per fare San Michele dal paese ".

Spedito il foglio e sui giornali letta
L'oblazion della Coppia Principesca,
Ciascun dei supplicanti aspetta, aspetta....
Aspetta, sì, caval che l'erba cresca!
Dopo un an si saprà che a Pian de' Greci
Uno riscosse Lire **0.10.**

Del resto l'elemosina ai potenti
Torna pel ben d'Italia tutta quanta:
Principe: dieci; Principessa venti;
Generale Entusiasmo fa novanta;
Non c'è *potente* che *non giuochi* il terno....
Ed i denari riedono al Governo.

Una nazione.... servizievole

Il *Corriere della sera* toglie dal *Daily Telegraph* che l'Austria e l'Italia mandarono le loro navi nelle acque cinesi soltanto per *invito* della Germania. Il gran paese dei servigi che è in verità il nostro! Sembra proprio non abbia nulla a fare, se non renderne ad altri, mentre tanti ne potrebbe dedicare a se stesso!

E ad un esempio, per far un piacere, che essa si prende sulle spalle Kassala, vi consuma per alcuni anni uomini e denari, salvo a ritornarla poi all'Inghilterra senza riceverne un grazie; è solo per far un piacere alla Germania, che spende e spande nell'invio di navi mentre in famiglia vi è tanta fame; ma che volete, l'abitudine di secoli di servaggio non si perde in pochi anni di relativa libertà; è d'uopo sempre leccare ed accarezzare qualcheduno in casa altrui se non lo si può fare in casa propria.

Eppoi i nostri Governi passati, presenti e futuri seguono la santa massima che i piccoli doni mantengono l'amicizia; infatti doni e servizi se ne fecero molti e non piccoli, anzi piuttosto cari, ma nessuno, che si sappia, li ricambiò mai, — in quanto all'amicizia, noi la vogliamo estendere a tutti e con lo stesso ardore, ma da alcuni fatti si può ritenere che gli altri non la pensino così e vi è il motivo; ai servi non si concede troppa intimità ed è proprio il caso di dirlo: Ahi, serva Italia....!

Ella.

Il dazio sul grano (*)

VIII.

Il dazio sul grano e il consumo del pane.

Oggi, nel mentre scriviamo, il frumento vale in Italia 31 lire al quintale, la farina da pane vale lire 42, ed il cambio è a circa 105. Sappiamo che il dazio sul grano importato è di lire 7.50 in oro per quintale, sappiamo che con 85 chili di farina se ne fabbricano 100 di pane. Con questi dati è facile calcolare l'entità della ripercussione del dazio del frumento sul prezzo del pane, e concludere, se l'aritmetica non è un' opinione, che quello si ripercuote su questo nella misura approssimativa di lire 9 per quintale di pane.

Sono dunque 9 centesimi di più che il consumatore paga per ogni chilo di pane, pel solo fatto dell' incombente dazio sul grano, aumento che equivale ad un maggior aggravio del 25 per cento all' incirca.

Alle classi agiate, cui il pane serve da semplice accessorio, come supplemento di cibi contrienti e costosi, questo aumento riesce insensibile. Ma per le classi povere, per coloro che vivono dello scarso frutto del lavoro manuale, per i quali la carne è un lusso troppo costoso, e il vitto quotidiano consiste in mal condita minestra con un tozzo di pane, per tutti costoro e, non sono pochi, per nostra sventura, una maggior spesa di 10 centesimi per l'acquisto di un chilo di pane, costituisce una vera rapina, una reale spogliazione.

Il dazio fiscale, imposto per la speciosa ragione di proteggere la patria agricoltura, riesce per la grandissima parte della popolazione, per la parte più bisognosa, un'imposta enorme, uno schiacciante balzello, da da cui rifugge ogni criterio di giustizia tributaria.

Per una persona che non sia in grado di avere un alimento sufficiente in quantità e qualità, 600 grammi di pane al giorno costituiscono certamente un consumo appena sufficiente. Ebbene questo consumo rappresenta un' imposta di ben 22 lire all'anno per individuo, imposta enorme che viene ad aggiungersi, pel solo fatto di questo dazio cosidetto *protettore*, a tutti quei molteplici gravami, che il nostro sistema tributario a rovescio, accolla a tutto quanto è più indispensabile alla vita.

Quételet nei suoi *Saggi di statistica sociale* scriveva: Una delle cause che più influiscono sulla mortalità umana, è il prezzo del pane. I governi hanno perciò il dovere di attenuare quanto più possibile le cause di detto aumento.

Infatti elevazione di prezzo vuol dire, riduzione di consumo. Limitazione di consumo equivale ad aumento di sofferenze e di mortalità.

Ma che importa ciò ai nostri *patriotardi*?

Che giova a codesti fossili ricordare le terribili rivelazioni della statistica? Sì, in Italia su 8250 comuni, 1700 almeno non conoscono l'uso del frumento come sostanza alimentare, in almeno 3000 il consumo è assai limitato, su plaghe intere di territorio le popolazioni vivono di cereali inferiori, e la pellagra, con tutte le sue dolorose conseguenze, ne fa strage.

Sì, fatti ufficialmente constatati hanno dimostrato che ogni qualvolta, per il diminuire del prezzo del frumento, ne aumenta il consumo, tutti quei malanni scemano di intensità. Che importa tuttociò a chi volle il dazio, a chi votò tutti i successivi aumenti, per...... mantenere elevata la propria *rendita*?

E vi sono ancora dei dottrinari che sostengono la teoria degli elevati dazi di protezione, e che dicono e dimostrano che il dazio è troppo basso, e che i suoi benefici effetti non si sentiranno prima di raggiungere le 9 e 10 lire per quintale.

Che sia necessario un dazio ancor più elevato, lo prova, essi dicono, il fatto della diminuzione della produzione e quindi del consumo nazionale; giungendo così al piramidale paradosso che più si introduce grano estero in Italia, più si avvilisce la produzione nazionale, più si impoverisce il paese, più si affama la popolazione!

Noi invece diciamo:

Nò, il buon mercato non basta per avere i mezzi di vivere. Occorre lavorare e produrre. È questa una legge che aumenta di rigidità col progredire del mondo. Ma bisogna esser pazzi per trovare nella diminuita produzione del grano la causa della nostra depressa attività economica. Una delle due. O si produce *meno*, perchè si coltiva *meno*, ed allora altre produzioni compenseranno il minor prodotto di grano. O si produce *meno*, perchè si ottiene *meno*, ed allora qual peggior condanna del regime protettivo? E questo è quello che è avvenuto in Italia: si produce meno, non perchè si coltiva meno; ma perchè si coltiva più, ottenendo meno.

Ma v'ha di più. Disse uno: il consumo del grano in Italia diminuisce, perchè aumenta quello dei cereali inferiori; ebbene eleviamo il dazio anche per questi, e l'equilibrio si ristabilirà. L' aumento fu proposto ed approvato, dimostrando ancor una volta a quali enormità possa condurre la difesa di una tesi errata e la tutela di interessi potenti.

Dinanzi ai fatti ed alle considerazioni che noi, benchè di volo, siam venuti accennando, dinanzi ai gridi di dolore e di imprecazione che giungono da tanto popolazioni disoccupate e denutrite, dinanzi ai dolorosi quadri della statistica italiana, dinanzi ai pericoli cui la compagine nazionale va incontro in conseguenza di un indirizzo totalmente sbagliato; come domandiamo noi, come potrà esservi uomo di senno e di cuore, nell'animo del quale non suoni vivo e spontaneo il voto che il dazio sui cereali possa al più presto essere diminuito, se non eliminato dall' ordinamento nostro tributario.

x. y.

(*) Da un anno e mezzo il nostro giornale combatte strenuamente per la diminuzione (se non per l'abolizione) del dazio sul grano, e sono note ai nostri lettori le vivaci polemiche sostenute con qualche collaboratore del *Giornale di Udine*, che ne uscì colle coste rotte.

Per sventura nostra fummo profeti, troppo profeti, il grano aumentò ed aumenta ancora di prezzo. Le Marche, ed altre regioni d'Italia, dove l'accentramento delle proprietà rende più acuto il male, chiedono ad alta voce un ribasso del prezzo del pane, ma il governo crede provvedere non col ribassare il dazio, bensì con disposizioni di pubblica sicurezza.

Il rimedio, al punto in cui le cose sono giunte, si impone come una necessità nazionale; bisogna assolutamente ribassare il dazio d'entrata.

N. d. R.

CHI PAGA LE IMPOSTE?

Il frumento di provenienza estera, meno di quindici anni or sono, era gravato di un dazio di lire 1.40 al quintale, che fu subito portato a 3, poi a 5, poi a 7 e in ultimo a lire 7.50 in oro, ciò che realmente vuol dire otto lire.

Ed è questo il maggior dazio di entrata sui cereali che esista in Europa!

Sono quindi i consumatori di pane che pagano sol lo per soldo i milioni che fanno andare in solluchero i giornali ufficiosi e che il governo preleva per aumentare gli armamenti di terra e di mare.

Panet.

CRONACA PROVINCIALE

Da S. Daniele

Il nostro Comizio Agrario.

Il Comizio Agrario di S. Daniele, risorto a vita nuova per opera di persone volonterose ed amanti del pubblico bene, continua a progredire nella via delle utili iniziative in vantaggio dell'agricoltura nostra e dei nostri agricoltori.

Basta dire che nell'anno testè decorso e precisamente dall' agosto 1896 all' agosto 1897 l' acquisto collettivo di materie utili all'agricoltura per la conseguente distribuzione a prezzo assai conveniente fra i soci, ascese ad un importo di lire 45150. Questo movimento di materie e di capitali, è utile anche al Comizio perchè costituisce il principale suo reddito, tanto che rese possibile in poco più di quattro anni, di raggiungere una consistenza patrimoniale di lire 2459.

Auguriamo al Comizio che il cammino intrapreso continui sulla traccia così splendidamente aperta, grazie all' instancabile attività del suo presidente e del suo segretario.

B.

CRONACA CITTADINA

La refezione scolastica.

II.

Come funziona, cosa costa.

Dimostrato per quali ragioni la refezione agli scolari elementari poveri, dovrebbe divenire una funzione comunale, anzichè una esplicazione della beneficenza privata; vediamo brevemente come questa utilissima istituzione potrebbe funzionare, e quale ne sarebbe la spesa.

Noi vogliamo che, come sempre, il ragionamento nostro abbia la sua base sui fatti, ed è perciò che invece di gettar giù delle cifre, facilmente impugnabili da chiunque, amiamo ricorrere a quel che si è fatto ed ottenuto altrove.

A S. Remo di Liguria la refezione scolastica funziona da un anno, ed i risultati ottenuti da quel primo esperimento furono molto incoraggianti.

Conseguente al proprio programma (l'amministrazione comunale è in mano dei socialisti) e precorrendo l'iniziativa d' altri comuni, il consiglio comunale di S. Remo nella sua seduta del 7 dicembre 1896, deliberava di istituire la refezione scolastica, limitandola, in via d' esperimento, a 200 alunni (portati poi per contributi di privati a 250) ed a 4 mesi.

Vediamo dunque come si fece e cosa si spese a S. Remo, servendoci della *Relazione sulle scuole elementari di S. Remo* letta nella seduta consigliare 6 agosto 1897, relazione gentilmente rimessaci dall'assessore alla pubblica istruzione sig. G. Bagliani, al quale mandiamo i nostri ringraziamenti.

Premettiamo, per un opportuno criterio di confronto, che a S. Remo, nell'anno scolastico 1896-97 gli alunni elementari iscritti furono 1604, dei quali nelle scuole urbane 1376 iscritti e 1197 frequentanti.

A Udine nell'anno scolastico 1895-96 il numero degli iscritti fu di 3074, dei quali 2558 frequentanti.

Votata dal consiglio la massima di provvedere coi mezzi del comune alla refezione di 200 scolari poveri, scelti tra i più bisognosi e tra quelli dimoranti più lontano dalla scuola, delle prime due classi maschili e femminili, fu stanziata in bilancio la somma di 3500 lire, divenute poi 4000 pel generoso contributo di un benefattore privato.

Le spese di primo impianto si riassumono nelle seguenti cifre, che noi arrotondiamo:

Cucina economica ed utensili	L. 280.—
Tavoli e panche	» 220.—
Cucchiai e forchette, pezzi 500	» 180.—
Piatti, stoviglie, bicchieri	» 100.—
Biancheria da tavola e da cucina	» 85.—
Mobili, sedie, ecc.	» 100.—
Ceste, panieri, e diverse	» 35.—
Totale spese d'impianto	L. 1000.—

Le spese di primo impianto ascesero dunque a lire 1000, ed essendo stato di 250 il numero medio delle presenze giornaliere, abbiamo come primo elemento la spesa d'impianto per allievo in lire quattro.

L'orario scolastico in rapporto coll' introduzione della refezione fu distribuito come segue:

Alle 9 appello. Dopo l'appello i maestri trasmettevano al direttore per mezzo dei bidelli, il numero degli alunni presenti ed iscritti alla refezione; il direttore trasmetteva il numero alla cuoca.

Alle 11 gli insegnanti incaricati, per turno, di prestare la loro opera nella refezione e ricreatorio, radunavano gli scolari nel cortile, formandone 4 squadre, intrattenendoli dalle 11 alle 11.45 in esercizi e giuochi.

Alle 11 e tre quarti gli alunni passavano a lavarsi le mani in una vasca alimentata da 12 rubinetti a getto continuo, e si asciugavano poscia in 6 tele circolari, della lunghezza di metri 4 ciascuna e disposte contro le pareti su appositi cilindri.

Alle 12 i bidelli, adibiti a questo servizio, distribuivano le minestre nei singoli piatti di porcellana bianca, ed al suono della campana, gli insegnanti conducevano *in ordine gli allievi ai rispettivi tavoli*. Ogni allievo, provvisto di cucchiaio e forchetta di metallo bianco e di un bicchiere di vetro, sedeva al suo posto sopra panche mobili alte 0.40, poste innanzi a tavoli alti 0.75, larghi 0.32 ed addossati ai muri degli ampi corridoi scolastici.

La refezione consisteva: in minestra, carne alessa o legumi e pane, consumando per ogni allievo:

nei giorni di grasso

Carne con un quarto d'osso	grammi 32
Pasta	» 64
Pane	» 72
più verdure, sale ecc.	

nei giorni di magro

Pasta di fabbricaz. locale	» 64
Pane	» 72
Olio commestibile	» 4
più verdura, legumi, sale ecc.	

Preposti alla sorveglianza, durante la refezione erano, oltre il direttore, quattro insegnanti, e pel servizio due cuochi e tre bidelli, i quali tutti pranzavano, ad ore diverse, nel locale scolastico.

Finita la refezione, gli allievi dalle ore 12.30 alle 13.30 stavano in ricreazione, quindi, dalle 13.30 alle 14, canto ed istruzione, per riprendere alle 14, riaprendonsi le lezioni, il loro posto nelle rispettive classi. Così funzionò il primo esperimento di refezione scolastica.

* *

Quale la spesa?

Abbiamo veduto come la spesa di primo impianto ammontasse a 1000 lire.

Dalla stessa relazione, ricaviamo i dati sul costo giornaliero della refezione.

Il numero degli allievi presenti alla refezione, essendo stato in media di 250, la spesa media giornaliera fu la seguente:

Grasso:

Carne senza osso	Cg. 6	a L. 1.60	L. 9.60
Osso	» 2	» 0.50	» 1.—
Pasta	» 16	» 0.47	» 7.50
Pane	» 16	» 0.35	» 6.30
Verdura, sale, ecc.			» 1.20
			Lire 25.60

Magro:

Pasta	Cg. 16	a L. 0.47	L. 7 50
Olio	» 1	» 1.60	» 1.60
Pane	» 18	» 0.35	» 6.30
Fagiuoli, verdura, sale, ecc.			» 3.40
			Lire 18.80

Con queste cifre e cogli altri dati, di cui è ricca la citata relazione, è facile determinare il costo settimanale della refezione per 250 allievi:

Refezione allievi:

Giorni di grasso	N. 3	a L. 25.60	L. 76.80
» magro	» 2	» 18.80	» 37.60
Personale servizio	» 5	» 4.—	» 20.—
Spesa settimanale			Lire 134.40

cioè centesimi 11 circa per allievo.

Riassumendo 4 mesi di refezione scolastica per 250 presenze giornaliere, costarono a Sanremo, complessivamente:

Spese per la refezione	L. 2020.—
Sorveglianza: compenso a quattro maestri	» 570.—
Servizio: compenso a tre bidelli L. 180.— Id. Salario a due cuoche » 160.—	» 340.—
Impreviste	» 200.—
Totale	Lire 3130.—

che è quanto dire lire 12.50 per allievo.

Ritenuto che l'anno scolastico abbia 160 giorni di *scuola*, la refezione scolastica di un allievo costerebbe, sui risultati di questo primo esperimento, lire 25, cioè 25,000 lire annue per mille allievi.

Con questa cifra, che spaventerà molti, deponiamo per oggi la penna.

Vedremo in altro numero quale possa essere l'effetto fisiologico e morale di questa istituzione, quale l'aggravio derivante allo erario comunale, per studiarne poi l'applicazione alle condizioni del nostro Comune.

Dickton

Appunti di Carnevale.

Un esempio della mitezza di carattere e della buona indole del nostro popolo ce l'offrono, ora che è di stagione il rammentarlo, i balli pubblici della città nostra; in tanti anni che io mi reco di sovente ai veglioni popolari dei Cecchini e del Pomo ove la gran maggioranza degli intervenuti è costituita dalla classe operaia, non mi si è mai dato il caso di vedere di quei *balli* che in altri luoghi spadroneggiano prepotentemente l'ambiente originando molto spesso baruffe con epiloghi non di rado sanguinosi; da noi, si scherza, e si balla; anzi sopratutto si balla; e con una tolleranza ed un accordo che dimostra, come nei nostri paesi quella vera, pericolosa feccia della società che in tante città si lamenta, sia ancora da noi per fortuna quasi del tutto sconosciuta.

Appena qualche volta degli inevitabili alterchi, tosto sopiti però in un bicchiere di vino bevuto insieme; anche gli ubbriachi i quali non mancano mai e volte in numero rilevante *in tali feste*, si accontentano di ridere o borbottare, ma non scendono alla provocazione od all'insulto; tutto ciò fa buona, ottima impressione, più che a noi ormai già abituati, ai molti forestieri che ospitiamo, i quali hanno occasione d'istituire confronti; confronti più che lodevoli riguardo all' educazione dei nostri operai.

Ma vi è un fatto rilevato in questi veglioni, il quale a differenza di ciò che ho esposto, suscita un certo sentimento di pietà e ripugnanza al tempo stesso, condiviso da *tutti coloro i quali senza fungere* da paladini di una troppo pedestre moralità, desiderano pur tuttavia che essa non voglia esser assolutamente bandita dalla società odierna, ed anzi debba, imprimersi e curarsi con ogni attenzione sopratutto in quelle classi che lo stato delle cose pose in un grado inferiore, per istruzione e ricchezza; voglio alludere, con questo, alle molte, troppe fanciulle che frequentano le pubbliche feste e si può dire abbiano varcato appena i dodici o tredici anni; quindi ancora bimbe, vere bimbe alle quali purtroppo il piacere della danza non è che un pretesto per scender più facilmente e spudoratamente al vizio; alle quali la stretta dell' uomo giovane non fa che riavvivare ed accendere la corrotta fantasia ed i sensi precocemente sviluppati da racconti troppo presto e troppo spesso uditi nei laboratori e nelle fabbriche e forse nelle proprie case. E bisogna vederle quelle bimbe in quelle feste; io le osservo con intensa e pietosa curiosità; esse non tendono, no, al coetaneo, al fanciullo, traggono all'uomo molto più vecchio di loro, poichè un triste istinto e forse una non meno triste esperienza le fa quasi certe che da questo non udranno ingenue ed innocenti dichiarazioni d'amore, ma bensì proposte oscene che solletichino l'incipiente vanità di esser donne, e avranno gli scandalosi abbracciamenti che appaghino le loro prime libidini, — e quando la notte per le vie deserte, noi le vediamo ubbriache, ritornare

al ballo, a volte al braccio di persone rispettate civili, uno struggimento ci assale per quelle povere creature ormai gettate nel fango; e ben chiaramente ne si presenta l'infelice condizione che un' avvenire inesorabile loro riserba.

Onde, è utile ripetere gli ammonimenti agli operai nostri; non permettano che le proprie figlie e le proprie sorelle comincino a recarsi ai veglioni; in un' età in cui il fallo non si misura, l'onore non si comprende, — se pure ci vogliono andare, e le madri che le accompagnano non dormano come spesso fanno ma sorveglino con tanto d'occhi. E con tanto d' occhi sorvegli la polizia per quelle sventurate che famiglia non conoscono; o, se pure, è come non le conoscessero; e faccia di tanto in tanto dei giretti pei luoghi oscuri e pei giardini; che se è compatibile che essa chiuda un occhio ed anche tutti due quando si tratta di adulti, non lo può fare assolutamente quando si tratti di povere piccine, le quali forse un giorno potranno ben a ragione accusare questa nostra civile società delle vergogne che saranno per arrecarle.

Da Trieste.

Abbiamo ricevuto dal nostro egregio corrispondente da Trieste un' interessante lettera sul ballo degli studenti udinesi.

Essa però ci è giunta troppo tardi, e d'altra parte richiede molte parole di risposta. Lo faremo nel prossimo numero.

Elettori politici.

Il tempo utile per chiedere l' iscrizione nelle liste elettorali è scaduto collo spirare del dicembre scorso. Tutti coloro che avessero trascurato di domandare l'iscrizione pur avendone i diritti (cioè aver compiuto gli anni 21; saper leggere e scrivere; o pagare per tributo diretto allo Stato lire 19 annue) possono riparare alla trascuratezza dandosi in nota alla Commissione comunale, la quale è chiamata ad iscrivere d' ufficio.

Rammentino che l'elettorato è il primo dei diritti cittadini.

Servizio postale.

Pur troppo i lagni del pubblico continuano a rimanere inascoltati, ce ne dispiace assai perchè questo ci obbliga a tenor aperta una rubrica che dedicheremo a S. E. Sineo che siede sulle poste e sui telegrafi del regno, e non sarà colpa nostra se dovremo dire delle verità scottanti che ciascuno conosce ed ha riguardo di dire.

Ai prossimi numeri.

Casse postali.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto del ministro Luzzatti che fissa pel primo semestre del 1898 l'interesse per le somme depositate alle Casse di risparmio postali al 2.88 per cento netto della ritenuta di ricchezza mobile.

Per i maestri elementari.

Sarà bene che i maestri tengano presente che le domande pel conseguimento del titolo di direttore didattico si devono presentare al ministero entro il 28 febbraio.

Pei giovani nati nel 1880.

I giovani nati nel 1880 e che perciò nel corr. anno compiranno il 18° di loro età sono obbligati a presentarsi entro il mese di gennaio al rispettivo municipio per farsi inscrivere nella lista di leva. In difetto, verranno compresi d'ufficio nella lista di leva del comune di origine. L'obbligo suddetto incombe altresì ai genitori, tutori, ecc., i quali possono anche far prendere nota degli eventuali diritti che ai loro figli o pupilli spettassero per l'assegnazione alla terza categoria.

Biglietti falsi.

Circolano dei biglietti falsi da 5 lire. Portano la serie 701 e il numero 027126.

Stiano dunque in guardia i cittadini.

Assemblea.

La presidenza del Panificio cooperativo udinese avvisa che domani alle ore 2 pom. nel teatro Nazionale, è convocata l'assemblea degli azionisti per trattare sul seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Presidenza e deliberazioni relative.
2. Comunicazioni del Collegio dei Sindaci e deliberazioni relative.
3. Nomina dei probiviri.

A proposito del Monte.

Riceviamo:

Facendo seguito a ciò che nel numero passato disse l'*Anonimo*, io faccio osservare come quel signor impiegato sia stato a Bologna, Pisa, Milano ed in altre città per studiare il diverso modo col quale vengono attuati i regolamenti dei Monti di Pietà; e che più di un centinaio di regolamenti furono consultati per il nostro, con quel successo che ognuno conosce. *Grap*

Teatro Minerva.

Gustavo Salvini se n'è andato; l'egregio attore che per poche sere ne avea fatto riprovare tutte le più care sensazioni dell'arte classica, raccoglierà ora nuovi applausi ed allori a Treviso e Venezia; troppo presto si è distolto da noi; il pubblico, numerosissimo ogni sera con una costanza sconosciuta in Udine, lo aveva caro; caro assai; e difatti il Salvini non ismentì la sua fama un sol momento; noi lo abbiamo ammirato ed applaudito in ogni sua interpretazione, dolenti di non averlo inteso di più. Noi vogliamo sperare però che egli vorrà presto ritornare fra noi e soffermarsi più lungo tempo; egli sarà sicuro d'incontrare sempre quella simpatica e calorosa accoglienza che il pubblico udinese gli ha ora dimostrato.

Carnevale

Pare che a poco a poco il ricordo che siamo in Carnevale, e che questo non è lungo, vada scotando i ritardatari; infatti i balli del Nazionale, Cecchini e Pomo furono la scorsa domenica più animati che non prima; *crescit eundo*.

Animato fu anche il veglione degli studenti; forse troppo animato e, a dirla franca, poco ordinato.

E fu bene così, perchè apparve ancora una volta come le istituzioni goliardiche, trapiantate alquanto immodestamente dalle Università nelle Scuole secondarie, non abbiano mai effetto felice, mancandovi quella certa armonia di intendimenti e le altre qualità tutte che rendono così geniali e simpatiche le feste studentesche.

Per conseguenza da vecchio studente e navigato, mi permetto un consiglio: Curino gli studenti di sollevare e manifestare con migliori accordi il loro spirito e il loro brio innato e solo allora potranno permettersi il lusso di commettere qualche anacronismo nelle consuetudini; altrimenti dovranno limitare le manifestazioni festose del loro animo giovanile, accontentandosi.... di far sega alle lezioni più noiose dell'orario.

Nei veglioni passati, in generale, nulla di ammirevole: nè l'addobbo delle sale, nè la eleganza delle maschere. Ed è deplorevole che in una città come la nostra, dove tante e tante cose si sacrificano alla mania di ballare, non si possa sacrificare qualche cosa alla urbanità ed al buon gusto. In coscienza, anche il Teatro Minerva, dove tanti quattrini entrano in questa stagione, sarebbe meritevole di decorazione più seria e più elegante di quella che è stata preparata. Speriamo che di sera, *a lume di candela*, gli arazzi e le stelle di stagnola producano meno desolante effetto.

In quanto ai costumi delle maschere, abbondantissimi gli *impermeabili* (nuovo genere ed economico di *dominò*), che non so dire quanto meglio rallegrino le feste dell' intervento di una schiera di fratelli della Misericordia. C'è però un vantaggio nella scelta dell' impermeabile come costume da veglione, ed è quello...... di restare più facilmente all'asciutto.

Al Minerva. — Questa sera ha luogo il ballo con maschere alle ore 9; i fervorini sono inutili, perchè il veglione della Triplice è troppo noto, ed i biglietti sono quasi tutti esauriti; non ne resta che augurare un buon divertimento a tutti....

Ballo Sport. — Il 29 del corrente mese avremo un altro ballo mascherato al Minerva il quale è una novità di quest' anno; il ricavato *netto* va a beneficio della Società Ginnastica onde possa inviare una squadra al congresso di Torino; si promettono briose mascherate e sorprese; queste dato che avvengano, non faranno male; perchè se vi è una cosa che si lamenta nei nostri balli mascherati di lusso, è proprio quella continua, glaciale musoneria che li affligge.

***

Domani chi vuol ballare e non è stanco del veglione di questa sera troverà largo campo al Nazionale, al Cecchini ed al Pomo d' oro.

FRA I LIBRI

Abbiamo ricevuto — e ne porgiamo vivi ringraziamenti al cortese donatore — lo splendido volume di Felice Cavallotti: *Il libro dei versi*, edito dal sig. Carlo Aliprandi di Milano.

Di questo libro, che racchiude tanta parte dell'anima di Felice Cavallotti, tanta poesia intima di memorie e di affetti, non si può degnamente trattare in un breve cenno bibliografico e perciò ne riparleremo in uno dei prossimi numeri del nostro giornale.

Intanto siamo lieti di associare la nostra all'ammirazione dei più autorevoli periodici per lo splendore dell' edizione, la genialità dell' idea e la bellezza dei disegni di questo lavoro.

La proprietà agraria nel Friuli italiano.

È questo il titolo di un volumetto pubblicato da D. Eugenio Bianchini; il quale a quelle parole *Friuli italiano* non volle dare altro significato che quello d' indicare la regione geografica friulana compresa nel regno, come chiarisce al primo incominciare.

Questo libro io l'ho aperto con una prevenzione, a dire il vero, poco favorevole; perchè lessi molti scritti di preti usciti dal nostro e da altri Seminari, e vi trovai molto spesso l'affettazione del settecento, il fare viziato e gonfio che si ritrae, per esempio, dalla lettura del Segneri, ed anche la maniera che s' impara leggendo le vite e traduzioni del Cesari.

Invece D. Bianchini, scrive semplice, netto: una brevità limpida di cose attrae e piace. In pochi e brevi quadri ben armonizzati, egli rappresenta le tre parti dell' alto, medio e basso Friuli. In quelle poche pagine c'è la descrizione della varia natura dei siti, e con percezione altrettanto acuta e precisa la natura varia degli abitanti, dei loro intimi costumi, e dei loro bisogni.

Lo scopo per cui D. Bianchini scrive, è quello d' inculcare idee morali e di raccomandare miglioramenti agricoli, sistemi cooperativi e simili; ed alla bontà dell' intenzione corrisponde la schiettezza del dire.

Così questo libretto lo si legge volentieri e ci si compiace di uno scrivere altrettanto lontano dalla maniera vecchia, quanto dalla affettazione di disinvoltura che fa oggi scuola dalle colonne dei giornali, e dai libri scritti da illustri pseudonimi.

La Verità.

Riceviamo dal sig. Verginio Colmegna un suo opuscolo intitolato la « Verità ». — Sono consigli agli emigranti dell'America del Sud. Queste pubblicazioni sull'emigrazione, anche se brevi, sono sempre utili; anzi sarebbe desiderabile che esse fossero più largamente diffuse tra gli emigranti nostri; si eviterebbero forse molti errori e altrettanti dolori.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 16 al 22 gennaio 1898

Nascite

Nati vivi maschi 13 femmine 11
» morti » 0 » 0
Esposti » 0 » 1
Totale N. 25.

Pubblicazioni di matrimonio.

G. B. Moretti facchino con Santa Cossano casalinga - Luigi Pianta muratore con Marcellina Fortificato tessitrice - Antonio Barbetto operaio con Luigia Stella tessitrice - Federico Faidutti agricoltore con Luigia Rodaro setaiuola - Pietro Moro carradore con Rosalia Zilli setaiuola - Emilio del Bianco mugnaio con Santa Spizzo seggiolaia - Giacomo del Torre agricoltore con Regina Nazzi contadina - Pietro Ferruglio muratore con Angela Qualizza tessitrice - Marco Feruglio agricoltore con Ancora Rizzi contadina - Michele Bearchia avv. con Talia Costnapfel - Arnaldo Colombo agente con Anna Bodini sarta - Alessandro Cairati zolfanellaio con Celestina Colautti operaia - Luigi Diplotti oste con Luigia Bacchetti cucitrice - Angelo Blasone agricoltore con Benvenuta-Caterina Romanelli casalinga.

Matrimoni.

Giuseppe Palani agricolo con Maria Agatini casalinga - G. B. Angeli operaio di ferriera con Luigia Zucchiatti setaiuola - Filippo Facco capo tecnico r. marina con Maria Marquardi casalinga - Edoardo Gambellini fornaio con Giosolfa Chiarandini setaiola - Silvio Borsatti negoziante con Elisa Raddo agiata - Francesco Zugolo scalpellino con Adalgisa Pilinini levatrice - Cristoforo Cirant agente di commercio con Erminia Cantoni civile.

Morti a domicilio.

Giacomo Moras fu G. B. d'anni 59 oste - Margherita Flumiani fu Santo d'anni 67 casalinga - Carlo Basaldella fu Giuseppe d'anni 70 fruttivendolo - Maria Bassi-Rigo fu Giuseppe d'anni 94 contadina - Giovanni Leon di Francesco d'anni 15 agricoltore - Umberto Giorgino di Giuseppe di anni 1 - Sebastiano Gatti fu Tomaso d'anni 71 pensionato - Luigi Larese fu G. B. d' anni 58 facchino - Raimondo Padoano fu Valentino d'anni 75 pensionato - Anna Pittuello di Antonio di mesi 8 - Rosa Bianco di Arcangelo di mesi 4 - Alice Voluttini di Giuseppe d'anni 3 e mesi 8 - Cesira Magrini di Angelo d'anni 2 e mesi 8.

Morti nell' Ospitale civile.

Regina Cecconi-Comelli fu Girolamo d'anni 76 fruttivendola - Paolo Facci fu Pietro d'anni 81 bracciante. Totale N. 15
dei quali 2 non appartenenti al comune di Udine.

Guerese Antonio, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.

IL PAESE *Organo della democrazia friulana.* Abbonamento annuo L. 3, semestre 1.50

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 1.52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
O. 6.05	11.30	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	A. 17.05	21.40
O. 17.30	22.22	M. 18.30	23.40
D. 20.18	23.—	O. 22.20	3.04
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.45	9.35	M. 8.05	9.45
M. 13.05	15.29	O. 13.12	15.31
O. 17.14	19.14	M. 17.—	19.33
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.50	20.33	O. 21.27	22.05
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.07	6.38	O. 7.05	7.33
M. 9.50	10.18	M. 10.31	10.57
M. 11.20	11.48	M. 12.16	12.45
O. 15.41	16.10	O. 16.40	17.07
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.50	8.35	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.50	O. 16.55	19.40
D. 17.06	19.09	D. 18.37	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.57	M. 20.45	1.30
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	O. 16.40	19.55

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.18	6.30	8.35
8.65	9.10	11.20
14.20	14.40	17.10
Da Trieste	a Cervignano	a San Giorgio
5.50	8.25	8.40
9.—	11.40	12.—
12.50	17.—	17.20

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

	Da Udine	a S. Daniele	Da S. Daniele		a Udine
Stazione Tramvia	8.40	10.—	7.20	Stazione Tramvia	8.35
	11.40	13.—	11.10		12.25
	15.15	16.35	13.55		15.10
	17.45	19.05	17.30		18.46